

## Cronaca di Firenze

DOPO LE INDAGINI DI UNO SCIENZIATO DEL CNR DI PISA

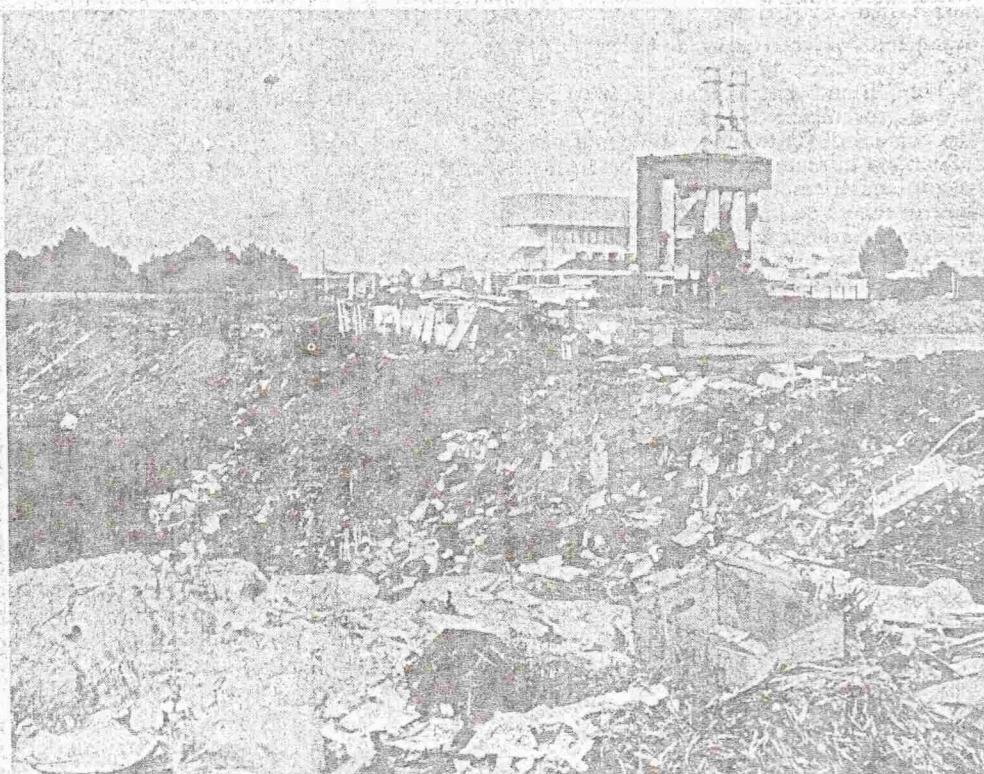
## Torna a riaffacciarsi a San Donnino il terribile spettro della diossina

C'è il rischio che i prodotti dell'inceneritore siano cancerogeni - Il professor Bronzetti ha riscontrato in topi e in microrganismi alterazioni genetiche - Il comitato cittadino chiede analisi approfondite

Da San Donnino suona un nuovo campanello d'allarme. In attesa, allo stato attuale delle indagini, soltanto di un sintomo, tale però da consigliare ulteriori e più approfondite ricerche. Il sintomo parla nuovamente di diossina, una delle sostanze più tossiche che siano conosciute.

A dare l'allarme nella sede del comitato cittadino per l'igiene ambientale è stato ieri il professor Giorgio Bronzetti, dell'Istituto di mutagenesi del CNR di Pisa, che studia con lui a breve termine se una sostanza è in grado di produrre alterazioni genetiche negli organismi animali o vegetali. Lo scienziato ha riferito perciò i risultati delle indagini fatte sui microrganismi e sui topolini, messi a contatto con le stesse sostanze trovate nelle ceneri elevate a S. Donnino all'altezza dell'elettrofiltro dell'inceneritore. Il risultato è che negli animali si producono certamente un effetto genetico ed una alterazione dei livelli enzimatici nel fegato.

Lo stesso professor Bronzetti ha raccomandato di non arrendersi alle conseguenze affettive: il sintomo deve indurci a fare analisi più approfondite non solo a livello analitico ma anche a livello biologico, correndo all'esame istologico del fegato degli animali coinvolti negli esperimenti. Allo stato attuale i risultati scientifici sono da considerarsi puramente indicativi. Non solo però neanche da sottovalutare, giacché dicono che esiste la possibilità di un effettivo rischio tossico e cancerogeno. Per avere delle certezze, ha spiegato il professor Bronzetti, è necessario individuare quali



delle tante diossine (ce ne sono almeno una settantina) sono effettivamente nelle ceneri e nei fumi di S. Donnino e quali conseguenze quelle sostanze producono in organismi viventi.

In una vicenda che va avanti da anni e anni come è quella di S. Donnino l'intervento del professor Bronzetti non può che suscitare stupore: con tutte le polemiche che ci sono state ci si attenderebbe di sapere tutto, assolutamente tutto sui «prodotti» del celebre inceneritore. Invece poi arriva da Pisa uno scienziato di vasta esperienza internazionale come

Bronzetti e ci dice che i risultati delle indagini, che egli stesso considera appena «indicativi», possono essere considerati fra i primi non soltanto in Italia, ma nel mondo.

Viene spontanea la domanda che a S. Donnino si sono fatti in tanti, a cominciare da Claudio Tamburini del Comitato cittadino per l'igiene ambientale: «Ma noi che cosa respiriamo dal 1973? E su quale polvere camminiamo?». Il comitato chiede perciò a gran voce che vengano fatte al più presto analisi che permettano finalmente di accertare se l'inceneritore di S. Donnino è un

pericolo pubblico o no.

Troveranno ascolto gli abitanti di S. Donnino? Il comitato spera di sì, anche perché si avvicina la ripresa delle trattative che da lungo tempo sono in corso con il presidente del Consorzio idrico Schema 23, Alberto Turchi. Prima dell'estate le due parti sono giunte all'elaborazione di una bozza d'accordo, riguardante non la sola questione dell'inceneritore ma l'intera sistemazione e bonifica della piana di S. Donnino. Questo significa che oltre all'inceneritore si prospettano soluzioni per il digestore, per la cava adibita a scarica delle

scorie dell'inceneritore, sanamento dei fossi.

Vediamo un poco i salienti di questa bozza quale il comitato di S. Donnino tiene molto e sulla quale invece teme di incontrare resistenze nell'Asnu e nell'organo comunale all'amministrazione. Per l'inceneritore si punta non soltanto di puntare il futuro su metodi alternativi ma anche di migliorare la purificazione dei fumi attuando le migliori tecnologie. Si tende inoltre a fare in funzione una serie di scariche controllate che sono progressivamente minuire la quantità di solidi urbani avviati a incenerire «e ciò indipendentemente dalle convenzioni dell'Asnu possa stipulare con gli enti interessati». Bisogna tenere presente che tutto ciò che è stato fatto lo scorso anno viene di fatto rimosso dalla richiesta di nuovi

Per quanto riguarda il digestore la bozza d'accordo insiste su un punto fondamentale: i residui solidi prodotti dalla lavorazione del digestore «di qualsiasi tipo e colore» non possono essere avviati all'inceneritore ma dovranno invece essere collocati a scarica controllata.

Infine la cava, nella quale vengono scaricate le scorie dell'inceneritore: La bozza prevede che entro sei mesi d'accordo vengano fatte le analisi per accertare la eventuale presenza di microinquinanti pesanti e ogni altro inquinamento chimico-fisico-batterologico. Le fosse accertate la tossicità delle scorie il comune dovrebbe procedere entro un anno alla rimozione, eliminando ogni possibilità di rischio. Invece, da tutti auspicate, i risultati delle analisi dovessero l'assoluta innocuità delle scorie, il comune dovrebbe